

“Se n’uscì, [Giovanni Leonardi] come un altro Abramo, dal nativo terreno, povero di tutte le cose, sbattuto dalla tempesta delle persecuzioni, senza trovare chi lo consolasse. E mentre andava cercando nella metropoli del mondo, luogo dove posarsi e fermare il piè, ritrovò un saldissimo fondamento di quiete sopra il zaffiro della celeste effigie di Santa Maria in Portico”.

MARRACCI L., *Memorie di santa Maria in Portico*, Roma, 1675, pp. 69-70.

Prefazione

“D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata” (Lc 1,48), disse Maria, guardando alle meraviglie che avrebbe compiuto nella storia del suo amore di Madre verso gli uomini.

Giovanni Leonardi, gran devoto di Maria, è nella continuità di questa profezia che canta le lodi della Madre di Dio.

Il suo canto pieno di devozione e di vibrante gioia che si snoda nella fraseologia quasi latina, per noi un po’ contorta, della “*Narrazione della miracolosa immagine di santa Maria in Portico*” ma che rende la preoccupazione di dire tutto.

Ripercorrere questo semplice racconto di un evento straordinario, in cui tutti gli autori antichi e moderni “convengono nella verità dell’apparizione della santissima Immagine”, getta luce nel cuore e rafforza la fede, perché ne svela le antiche origini.

Ripresentare ai fedeli di oggi la ricchezza di questi fatti, nell’originalità del testo che rende la freschezza e la profonda devozione del Leonardi, è il motivo della riedizione, in occasione del quarto centenario della prima pubblicazione di quest’opera che rimane preziosa nella storia della Chiesa di Roma e nella fede di questa Parrocchia di santa Maria in Portico in Campitelli.

P. Tommaso Galasso

Parroco e Rettore della Chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli

INTRODUZIONE

San Giovanni Leonardi

Custode e cantore di Santa Maria in Portico

PELLEGRINO VERSO IL PORTO DI MARIA

*“Se n’uscì, come un altro Abramo, dal nativo terreno, povero di tutte le cose, sbattuto dalla tempesta delle persecuzioni, senza trovare chi lo consolasse. E mentre andava cercando nella metropoli del mondo, luogo dove posarsi e fermare il piè, ritrovò un saldissimo fondamento di quiete sopra il zaffiro della celeste effigie di Santa Maria in Portico”.*¹

Con tratti drammatici, che pur nell’oratoria secentesca non stravolgono la realtà dei fatti, il P. Ludovico Marracci così tratteggia l’approdo di san Giovanni Leonardi presso il “*porto della romana sicurezza*”, come da secoli viene invocata la Vergine di Santa Maria in Portico. Maria accolse San Giovanni Leonardi in Roma e san Giovanni Leonardi con pari amore “*la introdusse nella sua casa*” (Gv 19,26-27). La mistica “*commendatio*” concretizzatasi per la prima volta ai piedi della croce tra Maria e il discepolo Giovanni, prendeva nuova forma in questo angolo di una Roma ormai sparita, ma di cui rimane il tesoro più prezioso, proprio quella dolce icona che dal 1601 Giovanni Leonardi iniziò a custodire e delle cui glorie divenne “*il primo banditore*”.²

Non si tratta solo di una casuale coincidenza di carattere geografico, ma di un vero pellegrinaggio dell’anima che, pur nella trama storica dei successi apparentemente fortuiti che la strutturano, porta a compimento un provvidenziale itinerario mariano che appartiene profondamente alla personale esperienza di fede del fondatore dei Chierici Regolari della Madre di Dio. La storia di santa Maria in Portico comincia mille e più anni prima della fondazione dell’Ordine della Madre di Dio e dell’arrivo di san Giovanni Leonardi alla chiesetta che custodiva l’antica immagine. Eppure nel momento in cui le due storie si incrociano è come se due pellegrini si ritrovassero dopo un lungo cercare. Sarà lui stesso a fornircene la chiave di lettura, tracciando un significativo nesso da quel cenacolo mariano che fu la chiesina della Madonna Rosa in Lucca, dove ebbe inizio la sua esperienza di fondatore, e questo approdo sulle rive del Tevere. “*Pigliò animo il P. Giovanni pensando nella Madonna Santissima quale sempre ci era stata propizia che si come il primo luogo della Congregazione in Lucca fu la Rosa che è casa, oratorio e chiesa dedicata alla Beata Vergine, così dovesse il primo luogo in Roma esser sotto la protezione e titolo di Lei*”.³

La dimensione mariana che accompagna e sigilla i momenti più significativi della sequela di Cristo da parte di san Giovanni Leonardi è inserita esistenzialmente e valorizzata nell’orizzonte della fede come un dato che appartiene alla pienezza del vissuto cristiano e riconosciuto come modello normativo di cui ogni discepolo deve fare una personale scelta, proprio come colui che il Vangelo definisce “*il discepolo*” per eccellenza e che, a partire da un ora ben precisa, quella della croce, accoglie Maria fra le cose più preziose.

¹ MARRACCI L., *Memorie di santa Maria in Portico*, Roma, 1675, pp. 69-70.

² *Ib.*, p.71.

³ FRANCIOTTI C., *Croniche della Congregazione de’ Chierici Regolari della Madre di Dio fondata in Lucca l’anno 1574*, Ms. Armadio A, parte 3, mazzo 33, Arch. OMD., pag. 476.

In Giovanni Leonardi il vissuto mariano, così intenso e variegato nella successione dei gesti e delle parole sempre sobrie e compromettenti che la esprimono, non scade mai nella devozione svenevole che si esaurisce in esterioresità sterili e infantili. Il suo impegno è virile e mette mano al cambio di vita a cui ogni autentico riferimento mariano deve portare. E' per questo che quando con il Breve *Apud Sanctum Marcum* del 14 agosto 1601 il Papa Clemente VIII gli concesse l'antica Chiesa di Santa Maria in Portico e ciò che le apparteneva, nel comunicarne la notizia ai suoi confratelli non indulge a vaghe considerazioni ma subito affronta la questione centrale. Il debito verso Maria va saldato "lasciando una delle maggiori imperfezioni che avete".

PRIMI TENTATIVI DI UNA PRESENZA IN ROMA

Risalgono ad almeno quattro anni prima alcuni indizi che rivelano come i Padri, che allora svolgevano il loro ministero solo nella città di Lucca, avevano espresso il desiderio di avere anch'essi una chiesa nella città di Roma. A tale scopo insistevano con il loro fondatore, ormai residente nella città eterna e figura apprezzata e conosciuta nella Curia, affinché ottenesse ciò che avrebbe segnato certamente una presenza nel cuore della cattolicità e garantito quella sprovvincializzazione, a volte asfissiante, che aveva condizionato i primi sviluppi della congregazione. Le motivazioni non sono affatto taciute quando nelle *Cronache* del Franciotti si fa riferimento a queste precise esigenze:

*"I nostri, vedendo così conturbata la Congregazione entrarono in pensiero di raccomandarsi al Padre Giovanni con pregarlo a voler applicar l'animo a cercare qualche Chiesa o Oratorio per mettere il piede in Roma e stare un poco più sicuri dall' insolenza di quei di Lucca; e così unitamente ne li scrissero, offrendosi a darli ogni comodità di padri e di fratelli, purché almeno in Lucca restassero 4 sacerdoti. Per questo ancora fecero voto alla Beata Vergine di voler digiunare nelle vigilie delle sue feste comandate, per un anno, sì come fecero"*⁴

Le pressanti richieste dirette al fondatore, la disponibilità totale ad inviare quanti sacerdoti fossero necessari e il voto mariano del digiuno, sembrano indicare che questo desiderio costituiva ormai un progetto comune di primaria importanza ed irrinunciabile in vista della strategia di consolidamento della Congregazione. Certamente non va dimenticato che quest'esigenza comincia ad imporsi con più chiarezza dopo che ormai Giovanni Leonardi aveva potuto chiarire e rafforzare le relazioni all'interno della sua stessa comunità. In effetti, è subito dopo la visita apostolica alla comunità di Lucca, realizzata per mandato del Papa Clemente VIII a partire dal 30 novembre del 1597, che si nota un clima più disteso e per questo più propenso ormai ad un respiro meno provinciale e ad audaci iniziative. C'è voglia di mettere fine ad un passato turbolento e non esente da conflitti esterni ed interni a cui il fondatore, nella sua veste di visitatore apostolico, non tralascia di fare riferimento nello stesso decreto con cui inaugura questa missione. Con un linguaggio tutto allegorico che lascia intravedere facilmente la sua antica professione di speziale, si "accorge che la malitia sua (del demonio) incomincia a tentare cotale alchimia in casa nostra, procurando di farci fare mal prò della medicina amara sì, ma salutifera..."⁵

⁴ FRANCIOTTI C., *Croniche della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio fondata in Lucca l'anno 1574*, Ms. Armadio A, parte 3, mazzo 33, Arch. OMD., pag. 475. Cf anche pag. 474: "Li Nostrì più volte per l'addietro havevano dato la cura al detto Padre, che se alle mani si fosse venuta qualche chiesa che giudicasse buona per la Congregazione, la pigliasse".

⁵ Cf Relazione della Visita stilata dal P. Casani. Ms conservato nell'archivio OMD e riportato da Marracci L. in *Vita del venerabile Padre Giovanni Leonardi lucchese*, Roma, appresso il Varese, 1673, pp 203-204.

Il risanamento del corpo comunitario, chiaramente ammalato, nell'analisi di Giovanni Leonardi passa per una decisiva chiusura con un passato pieno di mormorazioni e di mediocrità, per cedere il passo ad un rinnovamento profondo, una ritrovata unità ed un più universale servizio alla Chiesa. "L'alchimia demoniaca" denunciata dal fondatore, ossia il micidiale cocktail di sfiducia verso la sua stessa persona, paure e mormorazioni, doveva aver messo in serio rischio la tenuta del tessuto comunitario, a tal punto da ridurre a tanti filamenti sconnessi i cuori di tutti.

Eco di un certo sbandamento sono i brani di alcune lettere del Santo (*lettere* del 25 maggio 1592; 23 ottobre 1597) o di altri religiosi di quel periodo. Il P. Benvenuti in una lettera diretta al Padre Cioni il 21 ottobre 1588 mette in guardia dal non fare il gioco del demonio: "*vediamo di grazia che quello che il mondo et il demonio in tanti anni, con tanto stratagemma non hanno potuto ottenere, hora per le nostre imprudenze o indiscreti zeli non li si venga a dare l'armi in mano...è tempo che i nostri cuori siano non molti ma uno*". (Arch. OMD, copia n. 130).

Il successo della Visita apostolica conclusasi il 9 aprile del 1598, portò con se una ritrovata unità e chiarezza nell'indirizzo carismatico della piccola comunità, fiducia nei confronti del fondatore e una più lungimirante visione del posto della congregazione nella vita della Chiesa. Il P. Rettore, Giovan Battista Cioni si apprestò, anche in nome degli altri Padri, a ringraziare il segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari per aver mandato il P. Giovanni a compiere quella visita e "*per il frutto che da essa ha cavato la nostra Congregazione*" -

Tra i frutti ricavati, non vi sarà stato anche questo desiderio d'apertura oltre le mura di Lucca, al cui interno la vita diventava a tratti insostenibile per la recrudescenza delle persecuzioni e la sensazione d'imprigionamento dell'esperienza sorta intorno a P. Giovanni? Sta di fatto che a partire da allora s'intensificano le accennate richieste al fondatore perché alla prima occasione assuma qualche impegno in una nuova chiesa. Lo stesso Leonardi sembra ora sentirsi più sicuro, oggi diremmo "con le spalle coperte", nell'avvio di opportune gestioni per la realizzazione del "sogno romano".

“LA QUIETE DEL PORTO ”

I primi tentativi diretti alla chiesa parrocchiale di Piazza Navona, purtroppo, nonostante l'appoggio di diverse personalità amiche del fondatore, non trovarono concretizzazione. Questo primo timido approccio ha però il vantaggio di far conoscere nella Roma curiale il desiderio del P. Giovanni, al quale per i suoi meriti ampiamente riconosciuti diventava difficile opporre un no. Tra i personaggi più rilevanti e decisivi per questo nuovo progetto, va senz'altro annoverato il cardinal Benedetto Giustiniani, all'epoca Tesoriere della Camera Apostolica. Questi era già in contatto con il P. Giovanni a proposito della riforma del monastero di Vallombrosa di cui era protettore. La fama del Leonardi come riformatore prudente ed efficace mosse il porporato ad esercitare notevoli pressioni sul Santo affinché si dirigesse a Vallombrosa, come di fatto avvenne nel settembre del 1601, non mancando, allo stesso tempo, di dare segni di genuino interesse per la causa della sua Congregazione. Infatti, nel mese di marzo del 1601, trovandosi in compagnia di alti prelati nella Basilica Vaticana, ne approfittò per parlare del P. Giovanni e del suo desiderio di ottenere un luogo di culto e d'apostolato nella città di Roma. A manifestare immediatamente la disponibilità in tal senso fu il cardinale Bartolomeo Cesi, fratello del Duca d'Acquasparta, titolare diacono della Chiesa di Santa Maria in Portico e dei Santi quattro coronati, e nipote del Papa Innocenzo IX.

⁶ Lettera del 18 aprile del 1598; copia conservata nell'archivio OMD, n. 36.

Raccolta questa prima apertura il cardinale Giustiniani ne informò il P. Leonardi invitandolo ad affrettare la gestione di questa provvidenziale offerta. Le *Cronache* del Franciotti ci raccontano dell'immediato entusiasmo del P. Giovanni che ormai certo della concreta possibilità ne fa una lettura totalmente in chiave mariana riconoscendo il peculiare filo rosso che lo conduceva dalla chiesetta di Santa Maria della Rosa in Lucca, dove aveva avuto inizio la sua opera, alla chiesa di Santa Maria in Portico sulle sponde del Tevere⁷. La chiesa di Santa Maria in Portico era già parrocchia ed anche Collegiata, tanto che si dovette procedere all'abolizione di quest'ultima qualifica e alla soppressione dei canonicati ivi esistenti per poter essere affidata ai leonardini, pur conservando il titolo cardinalizio di Diaconia. A modo di aneddoto, il P. Ludovico Marracci annota che tutto ciò fu realizzato per mezzo di un Breve "perché troppo grave sarebbe stata al povero Padre la spesa delle Bolle"⁸. Il fondatore, naturalmente, aveva già informato con anticipazione la comunità di Lucca circa il successo della gestione e, ricevuto il loro pieno appoggio e la successiva ufficializzazione della consegna, scrisse una lettera veramente rivelatrice della gioia profonda che lo invade e del suo genuino spirito mariano nel vedersi consegnato un grande tesoro mariano nel cuore di Roma:

*"Molto Reverendi Padri in Christo osservantissimi,
Benedicite Deum coeli et coram omnibus viventibus confitemini illi, quia fecit nobiscum misericordiam suam. S'è finito il negotio la vigilia della Madonna, all' hora della processione si terminarono le Bolle, il giorno si ebbero e la domenica seguente⁹ si prese il possesso, quale il giorno stesso della Madonna si saria pur preso, ma mancò da me che non andai a tempo a pigliar le Bolle. L'istesso cardinale con infinita carità diede il possesso promettendo molto. Hor resta che voi altri corrispondiate a tanto favore con fare alla Sposa Vergine di voi un presente spirituale, promettendole di voler lassare una delle maggiori imperfettioni che avete, e poi temporalmente, sovvenendole in questo principio di cose comuni"*¹⁰

Non si sarebbe potuto cercare un giorno più provvidenziale per un avvenimento che segnava in maniera decisiva il futuro della piccola congregazione. E' ben noto infatti che la festa dell'Assunta costituiva una data spiritualmente significativa per il Leonardi e per tutti i suoi religiosi che in quella occasione celebravano la loro celeste patrona e rinnovavano il loro impegno di consacrazione.

Si suggellava in questo modo uno speciale senso di appartenenza, una "adstipulatio" che coinvolgerà in modo significativo le differenti generazioni di religiosi che si succederanno nel tempo.

La rinascita materiale e spirituale di Santa Maria in Portico trovò nei nuovi custodi della sacra immagine degli interpreti generosi e zelanti che ne assicurarono la fioritura. Non a caso è lo stesso Leonardi ad essere considerato il terzo fondatore del santuario¹¹ dopo i Papi Giovanni I, ai tempi dell'apparizione dell'icona, e di Gregorio VII che nel 1073 risollevò le sorti del piccolo santuario ormai fatiscente e consacrò nuovamente la chiesa.¹²

La prima preoccupazione del P. Leonardi, vero corifeo di questa identità mariana che distinguerà i suoi successori, fu quella di raccogliere già nel 1605, un breve compendio della storia e delle tradizioni sorte intorno al santuario e che ora, in occasione del suo quarto centenario, torniamo a pubblicare.¹³

⁷ "Pigliò animo il P. Giovanni pensando nella Madonna santissima quale sempre ci era stata propizia che si come il primo luogo della Congregazione in Lucca fu la Rosa che è casa, oratorio e chiesa dedicata alla Beata Vergine, così dovesse il primo luogo in Roma esser sotto la protezione e titolo di Lei" (Franciotti C., *Croniche*, pag. 476).

⁸ Marracci L., *Vita del venerabil Padre Giovanni Leonardi, lucchese*, pag. 236.

⁹ Si tratta della domenica *infra octavam* del 19 agosto 1601

¹⁰ San Giovanni Leonardi, *lettera del 24 agosto 1601*; in Pascucci V., *Lettere di un fondatore*, Roma 1981, pag. 89.

¹¹ Cf. Marracci L., *Memorie di Santa Maria in Portico*, pag. 71; Pasquali L., *Memorie insigni di Santa Maria in Portico in Campitelli*, Roma, Tipografia Campitelli, 1923, pag. 47- 48.

¹² Cf. Carbonaro D., *Santa Maria in Portico*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pag. 9.

¹³ Leonardi G., *Narratione della miracolosa immagine della beatissima Vergine, posta nella chiesa di Santa Maria in Portico, che già apparì à Santa Galla signora romana nel suo palazzo*, Roma, apresso Angelo Bernabò, 1656. Nella biblioteca dei Chierici Regolari della Madre di Dio in Roma è conservata questa seconda edizione del 1656, ma la certezza che la prima edizione è del 1605 è documentata dal fatto che

Il Santo, per i suoi scritti, ma soprattutto per il suo vissuto mariano, costituì il punto di riferimento per quello che in seguito diventerà un vero centro di devozione, di studi e di ricerca mariologica.

“Guardiamo alla roccia da cui siamo stati tratti”¹⁴, scriverà proprio uno dei parroci più famosi di quella che successivamente sarà Santa Maria in Portico in Campitelli, il P. Ippolito Marracci (1604-1675)¹⁵ riferendosi allo spirito mariano del fondatore e quindi all’eredità mariana che, divenuta parte integrale del carisma, costituirà un fondamentale segno di impegno e di apostolato per tutti quelli che si riconosceranno “tratti dalla stessa roccia” di Giovanni Leonardi.

In ogni modo l’entusiasmo per quanto si era ottenuto e l’impegno profuso non poteva nascondere le precarie condizioni strutturali ed economiche in cui versava il tempio e i locali annessi. In effetti da più parti si lascia intendere che la chiesa e la casa si trovavano in uno stato di grave abbandono da poter essere definita “cascina o capanna di pastori”.¹⁶ Al disagio e alle ristrettezze del luogo, bisogna aggiungere la vicinanza con il Tevere che soprattutto d’estate provocava con le sue periodiche inondazioni, una malsana umidità e pericolose infezioni che furono causa di morte per molti religiosi e dello stesso fondatore.

Ad otto anni di distanza dalla presa di possesso, il P. Alessandro Bernardini, primo successore di san Giovanni Leonardi, continuerà ad offrire un quadro tutt’altro che consolante, segno che i problemi abitazionali erano vari e difficili da risolvere: “nella casa di Roma non potevano habitare se non un picciol numero di persone per l’angustezza et altre incomodità, ma principalmente per l’aere insalubre che per anni si era sperimentato essere in quella parte, essendovi ogni anno infermata quando buona parte della famiglia e quando tutta nel tempo d’estate di gravissima infermità per la quale molti ne erano morti et ultimamente il nostro Padre Giovanni, rettore Generale vi havea, come si è detto, lasciata la vita. Era questa casa di Roma molto povera havendo quella chiesa pochissime entrate, e per poter nutrire la famiglia bisognava che la casa di Lucca, con grave incommodo, supplisse i bisogni necessari di lei”.¹⁷

I padri intervenuti nella dieta convocata proprio nella Chiesa di santa Maria in Portico per eleggere il primo successore di san Giovanni Leonardi nel mese di novembre del 1609, dovettero sperimentare personalmente tutto il disagio e pericolo che significava abitare in quel luogo se, tra le prime decisioni presero l’iniziativa di dirigersi direttamente al Papa per fargli presente giustamente questo problema: “Mentre la dieta era insieme, conoscendosi da tutti i Padri per le ragioni narrate che l’estate non si poteva habitare a Santa Maria in Portico senza notabil pericolo della vita, giudicarono che fosse bene ricorrere a piedi di N.S. Paolo V per esplicare i bisogni nostri e darli conto della Congregatione. Finalmente si li esplicò la difficoltà di habitare l’estate in Santa Maria in Portico e si supplicò che volesse provvedere di qualche habitazione per poterci ritirare nel tempo più pericoloso. Dubitò egli che con questa scusa a poco a poco volessimo lasciar la chiesa e

nel frontespizio della ristampa del 1656 è chiaramente affermato che si tratta di una nuova edizione di quella “Composta e mandata in luce l’anno 1605 dal Venerabile Servo di Dio P. Gio. Leonardi”. L’esemplare del 1605 è stato consultato da Sarteschi F. (+ 1755) presso la Biblioteca Vallicelliana. Cf Sarteschi F., *De Scriptoribus Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei*, Angeli Rotilii et Philippi Bacchelli, Roma 1753, 21-22. Un altro esemplare del 1605 si conservava nell’Archivio dell’Ospedale della Consolazione, secondo la testimonianza di Girolamo Patrizi (+1660). Cf Biblioteca dei Chierici Regolari della Madre di Dio – Roma, *Archivio della Compagnia di Santa Maria in Portico descritto da Girolamo Patrizi. Archivista della Consolazione presentato all’eminentissimo Ginnetti Vicario di sua Santità*, Ms B 262.

¹⁴ Marracci I., *Epistola religiosis nostrae congregationis Matris Dei*, s.l. — s.d.

¹⁵ Cf Petrillo F., *Ippolito Marracci protagonista del movimento mariano del secolo XVII*, Ed. Monfortane, Roma, 1992.

¹⁶ Cf *Croniche*, pag. 478. Alcuni riferimenti alle condizioni abitative ci permettono di conoscere i disagi che dovettero soffrire al prendere possesso della chiesa e della casa e, nonostante tutto, il sentimento sincero di essere i custodi di una veneratissima immagine mariana: “Appigionammo di sotto per non aver trovato di sopra” (Cf Lettera del 29 giugno 1601, in Pascucci V., *Lettere di un fondatore*, pag. 72); “Ci sarà bisogno di qualche spesa per rassettare certe stanze mezzo ruinate” (Cf Lettera del 24 agosto 1601, in Pascucci V., *Lettere di un fondatore*, pag. 89).

¹⁷ Cf Bernardini A., *Croniche*, in Franciotti C., *Croniche*, parte III, pag. 3-4.

casa di Santa Maria in Portico e perciò subito rispose: volete voi lasciare quella chiesa di tanta devotione? Non vogliamo lasciarla, replicammo noi, anzi siamo pronti a morirci tutti, quando bisogni, ma si desidera qualche altra ritirata per tenerci gli infermi e potersi vicendevolmente ricoverare nel tempo pericoloso".¹⁸

La sincerità di tali affermazioni non ammette smentite, visto che in quella chiesa i nostri padri ci restarono fino al 1662, quando realizzato il trasferimento della sacra immagine alla nuova chiesa di Santa Maria in Campitelli e riunite in una le due comunità religiose del nostro Ordine, il nuovo tempio prenderà il titolo di Santa Maria in Portico in Campitelli e l'antico tempio quello di Santa Galla. La quota di sacrificio che il fondatore e i religiosi che per 60 anni risedettero nell'antico tempio che lo stesso Pontefice Alessandro VII dovette riconoscere che si trovava: "*in un sito troppo sequestrato dal commercio ed alquanto sordido e vile, ed insomma poco a proposito*", costituì il prezzo di un gioioso trapianto in quello che ora è senz'altro uno dei luoghi più belli e caratteristici della Roma classica e barocca.

Mi piace immaginare che chissà i nostri Padri, quando accompagnarono l'immagine di santa Maria in Portico e i resti mortali di San Giovanni Leonardi verso la nuova sede, avranno intonato le parole del Salmo 125 che ricorda il gesto fiducioso, ma pur sempre avvolto dall'attesa di un futuro che non può essere controllato e dominato, quello del contadino al momento della semina, ma che poi si rivelerà fecondo e gioioso: "*Chi semina nelle lagrime mietterà con giubilo. Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni*".

IL BANDITORE DI MARIA

Con la pubblicazione della "*Narrazione della miracolosa immagine*" nel 1605, San Giovanni Leonardi compie un grande servizio di valore comunicativo che spiana la strada al rinnovamento della memoria spirituale legata all'insigne icona. Da abile apostolo si rende conto che non può esistere un movimento collettivo e popolare verso la sacra immagine se non si alimenta la memoria della genesi degli eventi e non se ne mette pienamente in luce il valore evangelizzatore. Ecco quindi che egli si fa "*il primo banditore delle glorie di Santa Maria in Portico*" come ancora lo definisce il Marracci¹⁹, aprendo così la strada a nuovi e più approfonditi studi, ma che di fatto, trovano nel modesto libretto del 1605 il primo fondamentale riferimento e il provvidenziale strumento per salvare alcune delle testimonianze più antiche e fragili.

La "*Narrazione*" di san Giovanni Leonardi intorno all'immagine di santa Maria in Portico ha come riferimento tre momenti redazionali da lui chiaramente richiamati, alla cui base si trova l'antica e pubblica tradizione orale, ma che ora "*per maggiore loro soddisfazione e comune utilità dei fedeli, al presente si da alle stampe*". Questi momenti redazionali sono identificati dal Santo innanzitutto in un distico in mosaico posto nel ciborio dell'altare di santa Maria in Portico vecchia e ormai scomparso; un'antica pergamena che riassume il nucleo del prodigio avvenuto il 17 luglio del 524 con la preghiera (*Oratio*) che si cantava durante l'ostensione dell'immagine-reliquia di santa Maria in Portico,²⁰ e infine un Sommario di indulgenze delle Chiese di Roma stampate nel 1522.

¹⁸ 15 lb., 5-6.

¹⁹ Marracci L., *Memorie di santa Maria in Portico*, pag. 71.

²⁰ Per un'attenta analisi della storia di questa pergamena e il significato dell'*Oratio* per l'ostensione cf Carbonaro D., *L'antica oratio per l'ostensione dell'immagine di santa Maria in Portico*, in AA.VV., *La Madre di Dio, un portico sull'avvenire del mondo*, Atti del 5° Colloquio Internazionale di Mariologia, Ed. Monfortane, Roma 2001, pp. 69-95.

Questi tre documenti sono di eccezionale importanza. Da qui anche il valore che assume la *Narrazione* fatta da San Giovanni Leonardi che, per la prima volta mette a disposizione di un pubblico più vasto questi ricordi e, ciò che più conta, ne assicura la permanenza e la memoria anche dopo la loro scomparsa.

Per quanto riguarda i versi in mosaico è proprio il Leonardi a tramandarci i particolari più significativi:

*“nel sacro luogo, ove al presente si riposa (la sacra immagine) in tabernacolo di marmo, assai nobilmente lavorato con arteficio di mosaico, nel frontespizio di esso, si leggono due versi in stile molto antico latinamente composti, e co l’istesso lavoro di mosaico formati, i quali oltre all’antichità dell’opera chiaramente scoprono tutto quel successo dell’apparizione della Santa Immagine che nella sopradetta Narratione si è diffusamente raccontato”*²¹.

Quindi due versi che “*scoprono tutto*”, e sono un esaustivo riassunto di tutto l’evento prodigioso. Il distico latino posto sulla parte superiore del ciborio, risaliva all’XI secolo, al tempo di Gregorio VII, e si presentava in questi termini:

*“hic est illa piaie Genitricis imago Mariae
quae discumbenti Gallae patuit metuenti”*²²

(Questa è l’immagine di Maria Madre di Dio che si manifestò a Galla, umile e timorosa, mentre serviva i poveri)

San Giovanni Leonardi continua dicendo che le espressioni latine indicano il momento, il luogo e le persone che ebbero il favore del prodigio, sono testimonianze antiche e collocano tutto in un preciso e sintetico quadro d’insieme. Il dramma dell’evento, fissato sulla pietra, presenta tutti i protagonisti, delinea il contesto spazio-temporale e storicizza il fatto. Da qui il rilievo che esso assume agli occhi dell’autore della storica *Narrazione*. Questo mosaico andò distrutto con la demolizione dell’antica Chiesa originale.

Ancora all’opera di san Giovanni Leonardi si deve il secondo elemento redazionale utilizzato per la sua *Narrazione* e che, sebbene ripreso dalle successive *Narrazioni* storiche, è da lui consegnato per la prima volta alla stampa. Si tratta di antichi manoscritti, per l’esattezza una antica pergamena del XV-XVI secolo, ormai scomparsa, contenente il racconto di tutta la prodigiosa storia che circondava l’immagine e che si trovava esposta al pubblico nell’antica chiesa. Così lo ricorda il Leonardi: “*Più volte sono stati pregati i nostri Padri [...] di far stampare l’Historia della miracolosa immagine della Beatissima Vergine la quale nella stessa Chiesa di santa Maria in Portico si conserva [...] se bene doveria bastare l’antica e pubblica tradizione di quella[...] e dagli antichi manoscritti di detta Chiesa esposti in pubblico in essa...*”²³.

Quindi per l’edizione della sua *Narrazione* san Giovanni Leonardi rielabora *questi antichi manoscritti* e li salva dall’oblio, come pure avviene con la bellissima preghiera dall’intenso sapore biblico che si usava per l’ostensione dell’immagine.

Sempre in riferimento a questi “*antichi manoscritti*” citati dal Santo e che si trattasse più specificamente di una pergamena, abbiamo una testimonianza più dettagliata e contemporanea a quella di san Giovanni Leonardi, che conferma tale documento e menziona la “*antichissima oratione*”, pur essa trascritta dal Fondatore per la prima volta. Si tratta del P. Giuseppe Matraia (1564-1623) che così scrive: “*Finalmente gran prova fanno gl’antichi*

²¹ Leonardi G., *Narrazione*, p. 11.

²² Ib.

²³ Ib., p. 3.

manoscritti in pergamena, che si conservano e leggono nell'istessa Chiesa di Santa Maria in Portico, insieme con l'oratione antichissima che si canta pubblicamente quando si scopre la santa Immagine, dove si manifesta chiaramente il fondamento della medesima apparitione e celeste fabbrica di questa sacra immagine con gl'effetti meravigliosi, che produce, mentre con fede e umiltà viene invocata".²⁴

Un secolo dopo, il P. Carlantonio Erra riferisce che questa pergamena si conservava ancora presso l'Archivio dei Chierici Regolari della Madre di Dio di Santa Maria in Campitelli.²⁵ Tuttavia, oltre a questa pergamena, irreperibile dopo la soppressione napoleonica del 1870, l'Erra attesta di averne consultata un'altra simile, presso la Biblioteca Angelica, dal contenuto corrotto, "*spropositato e confuso*".²⁶

Allo stato attuale, e per quanto riguarda la *Narrazione* scritta da San Giovanni Leonardi possiamo riaffermare il giudizio già avanzato sopra e ritenere che il culto a santa Maria in Portico, al momento in cui lui assume la direzione del piccolo santuario romano, era sostanzialmente divulgato da una *legenda* su pergamena del XVI-XVII secolo. E' di questa che egli si serve per popolarizzare l'evento e intraprendere quella più ampia azione pastorale di itinerario mariano a Cristo che caratterizza la sua specifica e carismatica opera di riformatore e guida spirituale.

La terza fonte narrativa a cui il Leonardi fa riferimento è in realtà una marginale ma significativa testimonianza pubblica di quanto il piccolo santuario fosse radicato nella memoria e tradizione ecclesiale e arricchito di indulgenze. Si tratta di un *Sommario di Indulgenze* legate a luoghi particolarmente pii di Roma stampato nel 1522 che fa esplicita menzione dell'immagine di Santa Maria in Portico. Per il nuovo custode della venerata immagine si tratta di un motivo ancora più solido per riprendere la promozione di questo centro mariano che al momento di assumerlo viveva un momento di decadenza e di oblio.

La fatiscenza del luogo, la sua posizione alquanto decentrata nella disposizione urbanistica del tempo, il silenzio su una tradizione così nobile e ricca e, soprattutto, un insufficiente servizio pastorale stavano veramente provocando un vuoto di memoria storica e religiosa che a Giovanni Leonardi appare non più tollerabile. E' in questo recupero della memoria che si inserisce il suo semplice ma efficace lavoro che oggi ristampiamo. La sua sensibilità e attenzione per la tradizione della Chiesa gli fa subito intuire il patrimonio di fede di cui era diventato custode; la sua autentica pietà mariana gli offre l'energia affettiva per scavare nella storia e fondare una nuova rinascita; il suo zelo pastorale lo aiuta a creare nuovi strumenti e intraprendere originali iniziative che poco a poco restituiranno Maria al cuore dei romani e i romani al cuore della Madre. Le successive vicende e il ricorso popolare ai piedi dell'icona, soprattutto nelle ore tragiche della peste, e il voto che porterà alla costruzione dell'attuale tempio, fra i più belli di Roma, trovano in queste poche pagine del Leonardi la loro genesi.

Finalmente santa Maria in Portico Maria aveva trovato il suo banditore.

P. Francesco Petrillo, OMD

²⁴ Matraia G., *Historia della miracolosa immagine della Beata vergine Maria detta S. Maria in Portico*, Appresso Francesco Cavalli, Roma 1627, p. 150.

²⁵ Erra C. A., *Breve ragguaglio della miracolosa immagine di Santa Maria in Portico in Campitelli, particolar protettrice del popolo romano contro la peste, con l'Orazione per tenere lontano questo mortifero flagello*, Nelle stamperie del Komarek, Roma 1743, p. 4.

²⁶ *Ib.*, p. 5.

Versione italiana del testo latino dell'antica orazione a santa Maria in Portico trasmessaci da San Giovanni Leonardi

Ant.

Tu gloria di Gerusalemme;

tu letizia di Israele

tu onore del nostro popolo

o Beata Vergine Maria.

V. Santa Madre di Dio sei innalzata

R. Sopra i cori degli Angeli verso il Regno dei cieli.

Dio onnipotente ed eterno,

tu hai dato a Mosè la legge scritta con il tuo dito sulle tavole di pietra

e hai innalzato il serpente di bronzo nel deserto;

concedici di onorare devotamente

la santissima immagine della Genitrice del tuo Figlio, plasmata dalle tue mani,

mostrata miracolosamente in questo luogo per mezzo dei tuoi santi angeli,

e, guardando a lei, di essere liberati dal mortale contagio dell'antico serpente

e da ogni altro effetto lesivo alle nostre persone.

Per il Nostro Signore Gesù Cristo...

B.o Giovanni Leonardi

S. MARIA IN PORTICO

II° edizione 1656

Narratione della miracolosa immagine

DELLA BEATISSIMA
VERGINE,

Posta nella Chiesa di S. Maria in Portico di
Roma: che già apparì a S. Galla Sig.ra
Romana nel suo Palazzo.

*Composta e mandata in luce l'anno 1605
dal Venerabile Servo di DIO
P. Giovanni Leonardi,*

*FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DELLA MADRE DI DIO,*

*Et al presente ad istanza dei PP. di detta
Chiesa ristampata*

IN ROMA, Appresso Angelo Bernabò, 1656,
con licenza dei superiori.

Più volte, benigni lettori, sono stati pregati i nostri Padri da molte persone pie e devote, da far stampare la storia della miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, la quale nella nostra Chiesa di S. Maria in Portico onorevolmente si conserva: a cui pii desideri, sebbene dovrebbe bastare l'antica e pubblica tradizione di quella, nondimeno per maggior loro soddisfazione e comune utilità dei fedeli, il presente si dà alla stampa, cavata (come vedrete) e da alcuni versi formati in antico mosaico, posti sopra la Santa Immagine, e dagli antichi manoscritti di detta Chiesa esposti in pubblico in essa, e da altri avuti da diverse parti, e da un Sommario d'Indulgenze delle Chiese e luoghi pii di Roma, concesse già al Reverendissimo Don Francesco di Solis Vescovo di Bagnarea per l'ospedale, al Collegio degli Orfanelli di Salamanca, stampate l'anno 1522, e cavate per mano di Notaio pubblico, e da molti Autori dell'antichità di Roma antichi e moderni, i quali tutti convengono nella verità dell'Apparizione della Santissima Immagine.

Accettate dunque con animo pio quello che piamente si narra, convertendo ogni cosa a maggior gloria e servizio di Gesù Cristo nostro Signore, e della sua Santissima Madre.

Delle Carità Vostre.

Servo in Cristo

Gio. Leonardi

NARRAZIONE DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DI SANTA MARIA IN PORTICO

Governava la S. Chiesa il glorioso Pontefice e Martire di Cristo S.

Giovanni prima di questo nome, e reggeva l'Impero Giustino primo imperatore, in tempo che Teodorico Re dei Goti, eretico Ariano, teneva oppressa tutta l'Italia: quando nella Città di Roma fù una Signora per nome Galla, Illustrissima di sangue, giovane di età, potente di ricchezza, ma molto più santa di vita e di costumi.

Ebbe questa per padre quel gran Simmaco patrizio e Console Romano, il quale, siccome da non pochi scrittori per la gran sapienza e santi costumi suoi fù con somme lodi celebrato, così egli stesso fece dell'integrità e virtù sua chiarissima dimostrazione, terminando la vita con una gloriosissima morte: imperoché dopo essere stato tenuto in carcere molto tempo in Ravenna da Teodorico sopra detto, fù poi per ordine dello stesso eretico empivamente con Boezio Severino suo genero fatto morire. Nacque dunque Galla di Padre Console e allevata con santi costumi, fù in tempo conveniente all'età sua maritata in casa di persone Illustrissime, ad uomo, che pure anche egli era Console, si come anche suo Padre, e avo di lui.

Ma volendo Iddio dar occasione di perfettamente impiegarsi nel suo santo servizio, la privò del proprio marito dentro al primo anno delle nozze, onde così rimase in stato vedovile, avendo di essa molta notizia, e per le virtù sue stimandola assai il S. Vescovo Fulgenzio, ne volendo per beneficio di lei lasciare di persuaderla a far perfetto quello fatto con opere pie, e lodevoli (potendo ella esser cagione e esempio di ogni bene) le scrisse con molto spirito e dottrina una lettera, nella quale, oltre al consolarla nella morte del caro marito, l'essorta ad applicarsi tutta a Dio, e valersi delle ricchezze concedutele da Sua Maestà Divina in beneficio dell'anima

sua, e in aumento delle opere pie, che non solo a sé, ma al prossimo potessero essere di giovamento.

Il cui consiglio (come di dottissimo, e santissimo Prelato) ricevendo ella con animo pronto e riverente, come quella che sempre antepose la divina volontà, e i santi consigli a tutte le cose temporali, l'essegui poi con tanto zelo e ardore di spirito, che per questo, e per i santi esempj veduti in lei, fù dallo stesso S. Dottore commendata, e posta tra le più illustri donne, che allora nel mondo si trovassero.

Ora per molte che fossero le opere pie, in che ella con santo zelo si esercitava, fù però singolarissima nel sovvenire con le proprie facultà ai poveri bisognosi: onde per la gran riverenza e affezione che al Signore e alla Beatissima Vergine aveva, pigliò per uso di dar pranzo ogni giorno nel suo Palazzo a dodici poveri. E perché, oltre al frequentare con gran diligenza questa santa opera, attese anche a servire con purità d'anima al Signore custodendo senza macchia di peccato nell'anima sua quell'Immagine, che la divina Maestà le aveva impressa, meritò aver per mano degli Angeli l'Immagine dell'istesso Signore e della Beatissima Madre sua.

Pertanto avvenne un giorno, mentre a i dodici poveri faceva il solito pranzo, che sopra la credenza apparve con gran splendore nell'aria questa veneranda Immagine della Beatissima Vergine con il suo diletto Figliolo nelle braccia: dalla cui gran luce sbigottito, e fortemente percosso il Coppiero del Palazzo, veloce a trovare la Signora sua padrona se ne andò, a cui tutto pieno di spavento raccontò quanto era accaduto.

La qual cosa ella intese, subito levandosi da tavola, se ne venne al detto luogo, dove nell'aria vidde sì bene quel gran splendore, ma l'immagine non poté vedere.

Chiamati allora molti onorati e nobili signori, e con loro sopra questo maturamente consigliatasi, deliberò andare insieme con quelli al Palazzo di S. Giovanni in Laterano, dove il sopradetto Pontefice abitava. Quivi dunque arrivata, gittandosegli a i piedi con molta umiltà e lagrime, gli espose quanto era nel suo Palazzo accaduto, supplicando infine Sua Beatitudine, che volesse farle grazia di venire in persona a vedere il tutto, affermando essa, che sperava dover essere rivelata alla Santità sua la cagione di questo nuovo miracoloso splendore.

Alle cui pie e prudenti domande, accompagnate dalla presenza di tanti

uomini savii, prestando intiera fede il santo Pontefice, si risolvè andare al Palazzo di lei. Onde fatto dar ordine ad una solenne processione di Cardinali, Vescovi, e di tutto il Clero e Popolo Romano, con molti lumi, a piedi se ne venne al detto Palazzo, e entrato nella stanza, dove tale splendore si diceva esser apparso, lo ritrovò, e vidde anch'egli, e quivi postosi in mezzo a quella gran luce in ginocchioni, divotissimamente con gli occhi alzati al cielo, e con le braccia aperte fece orazione, e incontenente s' udirono sonare da loro stesse le campane di San Giovanni in Laterano, di S. Pietro, e delle altre Chiese di Roma.

Il qual mirabile suono udendo il S. Pontefice, maggiormente nell'orazione di accese e infiammò. E ecco che in mezzo allo splendore apparve la S. Immagine da due Serafini nell'aria sustentata; alla quale egli rivolgendo gli occhi e i prieghi con grande affetto orando così disse: *O Santissima Madre di Dio , degnatevi di concedermi tanta grazia, ch'io possa nelle mie mani ricevere la vostra Immagine*, e ciò detto i Serafini ponendola a basso, nelle sue mani riverentemente la collocarono, e egli con molte lagrime di devozione e allegrezza ricevendola, voltatosi al Popolo l'alzò a vista di tutti: a ciò secondo il desiderio che tutti avevano, la vedessero, onorassero e adorassero. Della quale apparizione si vidde poi questo mirabile effetto, che trovandosi allora la Città di Roma aggravata da gran pestilenza, restò quel giorno affatto libera, avendo fino allora patito grandissimi danni.

Dopo questo, vedendosi la Beata Galla dal Cielo favorita di così grande e prezioso dono, fabbricò nell' istesso suo Palazzo, che posto era nel Foro Romano, una Chiesa ad onore del Salvatore e della Santissima Vergine, la quale fino al giorno presente si chiama volgarmente S. Maria in Portico (così detta dal Portico, che già quivi era, di Ottavia sorella di Augusto) acciocché in essa la S. Immagine si conservasse. La qual Chiesa fù poi per mano dello stesso Pontefice Giovanni consacrata, e in essa riposta la detta S. Immagine; in onore della quale è credibile, che questo santo Pontefice molte altre cose facesse, delle quali, si come altre azioni sue per mancamento di scrittori di quei tempi (come scrive l'illustrissimo Card. Baronio nei suoi Annali) manchiamo d'aver notizia.

Ciò fatto la Santa di Dio, per maggiormente onorare tanto tesoro, e la Chiesa già edificata e consacrata, le diede in dote tutte le sue facultà col detto Palazzo. E finalmente desiderosa di mostrarsi (quanto per lei si poteva) ricordevole e grata per tanto gran beneficio, fece dono a Dio anche di stessa, mentre ritiratasi in

un Monastero vicino a San Pietro, quivi con molta santità, in compagnia di altre, compì la vita sua, si come a basso si dirà per relazione di S. Gregorio Papa.

Il qual Pontefice Gregorio Santo vedendo la Città di Roma travagliata grandemente di nuovo da pestilenza, egli stesso con molta devozione se ne venne a questa Chiesa, dove pigliando la Santa Immagine, processionalmente la portò fino alla Chiesa di S. Pietro in Vaticano: e il giorno seguente con l' istessa solennità la riportò alla sua Chiesa, e miracolosamente poi cessò la pestilenza.

Succedendo poi in quella S. Sede Alessandro II affine che quel sacro luogo fosse con la debita devozione frequentato dal popolo, vi eresse una Confraternita, ornandola di molte Indulgenze.

Dopo la morte del quale, S. Gregorio, VII di questo nome, trovando la detta Chiesa aver patito molta rovina, per la divozione che alla S. Immagine portava, acciò la memoria di così degno miracolo non si perdesse, la ristaurò e consacrò. Della quale ristaurazione, e consacrazione si vede anche viva memoria nella pietra dell'Altare maggiore di detta Chiesa, dove questi due versi sono intagliati, cioè

Septimus hoc Praesul Romano culmine fretus.

Gregorius Templum Christo sacrauit in aevum.

Ne però furono meno devoti della S. Immagine i Pontefici, che dopo esso seguirono; imperocché sedendo Celestino III per aumentare la divozione, e affezione del popolo verso d'essa, fondò un ospedale vicino a detta Chiesa per beneficio dei poveri infermi, sebbene ora e dell'ospedale, e delle sue ricche entrate si trovi priva, del quale anche oggi se ne vede memoria nella muraglia e architrave della porta di detto ospedale profanato, col nome e immagine di S. Maria in Portico.

Nel tempo poi di Calisto III trovandosi la Città di Roma afflitta di nuovo con grave pestilenza, sapendo il santo Pontefice, che altre volte con il portare questa S. Immagine era rimasto libero il Popolo Romano da simile contagione, ordinò che con solenne processione fosse portata attorno per la Città, di che se ne vidde subito mirabile effetto, cessando in tutto la pestilenza.

Di tutti questi mirabili effetti poi avendo informazione Paolo II fatto desideroso di vedere, e avere appresso di sé la detta Immagine, impose al Vescovo Farnese (altri dicono Forense) che pigliandola dal luogo ove si trovava, nella sua segreta Cappella la portasse, il che avendo eseguito il Vescovo di notte, andando il Pontefice la mattina per vederla, non ve la trovò, di che meravigliatosi fortemente,

diede ordine all' istesso, che tornasse alla Chiesa, donde aveva la S. Immagine pigliata: il che facendo, trovò che all' istesso luogo se n'era miracolosamente ritornata, per il qual miracolo commosso il Pontefice in segno della divozione c'alla Chiesa aveva, le diede per Diaconia al Cardinale suo nipote.

Accadde poi nel tempo, che Leone X sedeva nel Pontificato, cioè l'anno 1518, a i 14 di marzo, che per impetrare dal Signore unione e concordia tra Principi cristiani contro i Turchi, furono da questo Pontefice ordinate tre processioni, nelle quali andando egli con i Cardinali a piedi nudi, volse che per la Città la sopradetta Immagine fosse portata con quella del Salvatore e di S. Maria Maggiore.

Succedendo poi Adriano VI e vedendo nella Città di Roma grave pestilenza, ricorse (il detto Pontefice) alla Beata Vergine e fece portare per la Città solennemente questa S. Immagine, e fu cosa di stupore, che secondo che la detta Immagine per alcuna strada passava, ivi di mano in mano andava cessando la pestilenza. Vi occorse questo anco di mirabile, che un ebreo in vedendola portare intorno, facendosene scherno, restò subito con la faccia voltata verso le spalle. E una ebrea ancora, che si voltava indietro per non vederla, miracolosamente si trovò priva del lume degli occhi.

Succedendo poi nel Pontificato Paolo III anche egli mostrò singolare devozione a questa S. Immagine poichè ad esempio del suo predecessore l'anno 1537, alli 7 di luglio, per il timore che era in tutti della venuta dei Turchi, diede l' istesso ordine di portare le sopradette tre S. Immagini, che dato avea Leone X, si come poi nell'anno 1543 il medesimo Pontefice per ottenere tra Principi cristiani pace e concordia, fece portare nell' istesso modo le dette S. Immagini, come di sopra, le quali tutto un giorno stettero nella Chiesa della Minerva per consolazione di tutto il Popolo.

E benchè i sopradetti miracolosi effetti, e l'autorità di tanti Sommi Pontefici molto fermamente attestino la Divina virtù assistente nella Sacra Immagine, questo nondimeno anco pienamente la dimostra e conferma, che nel sacro luogo, ove al presente si riposa in Tabernacolo di marmo, assai nobilmente lavorato con artificio di antico mosaico, nel frontespizio di esso, sopra la Sacra Immagine si leggono due versi in stile molto antico latinamente composti, e con l' istesso lavoro di mosaico formati, e sono questi:

Hic est illa piae Genitricis Imago Mariae,

Quae discumbenti Galla patuit metuenti.

I quali oltre all'antichità dell'opera chiaramente scoprono tutto quel successo dell'apparizione della S. Immagine che nella sopradetta narrazione si è diffusamente raccontato.

Imperochè in essi primieramente per quella parola *patuit*, cioè apparì, si fa menzione dell'apparizione miracolosa; in quelle poi, *discumbenti Galla*, cioè mentre Galla stava a pranzo, si vede notato il tempo della detta apparizione. Dalle medesime ancora si comprende il luogo dove fu fatta: imperoche, se ciò avvenne mentre Galla si trovava a pranzo, si comprende che fosse nel proprio Palazzo di lei, e ultimamente in quella parola, *metuenti*, si nota la persona a cui prima apparì, cioè il Coppiero, che da quella divina luce di repente apparitagli intorno alla S. Immagine rimase grandemente spaventato: o pure l' istessa S. Galla temente Iddio.

E per esser ancora i sopradetti versi nel medesimo stile composti, che quelli due che sono (come è detto di sopra) nella tavola di pietra dell'Altare maggiore, si coniettura che così questi, come quegli fossero ivi posti dalla felice memoria di S. Gregorio VII, quando restaurò e consacrò la Chiesa e l'Altare: massimamente affermando alcuni scrittori la prima volta esser stata la S. Immagine incastrata nel quadro dell'Altare, nel modo che oggi nella Gregoriana di S. Pietro si vede l'immagine della Madonna, e ora trovandosi esser accomodata in altra maniera, benissimo si può credere (come dicono altri scrittori) essere stato fatto anche il Tabernacolo (dove si trova al presente) da S. Gregorio quando, come si è detto, restaurò la Chiesa.

Anzi, perché l'opera di esso è opera degna di Pontefice, e per la nobiltà dell'artificio, è meritevole che sia posta tra i più nobili Tabernacoli antichi di pietra che siano in Roma, non ha difficoltà il persuadersi che fosse dal sopradetto Pontefice, nella restaurazione e consacrazione della Chiesa, o restaurato anche esso o fabbricato del tutto: perciocchè non essendo lecito consacrare di nuovo una Chiesa, se non sia stata abbruciata, o siano caduti in gran parte i suoi muri, o disgrostati in tutto, è di bisogno dire che questa, che fu poi dal Santo Pontefice consacrata, avesse patito estrema rovina, e per conseguenza, non poca lesione nel Tabernacolo della S. Immagine, quando pure voglia dire alcuno, che fosse stato quivi fabbricato innanzi al detto S. Gregorio.

Ma in ogni caso, o restaurato da esso, o fabbricato di nuovo, necessariamente devesi dire, ch'egli vedesse i sopradetti versi e insieme col Tabernacolo gli restaurasse, ovvero egli stesso in tutto ve gli ponesse, acciocché quel che allora era noto a tutti restasse anche ai popoli avvenire tanto più manifesto e chiaro, quanto vedessero non esser possibile che un Pontefice sì santo, sì prudente, e sì dotto avesse permesso che tali versi, nei quali si contiene *Apparitione* tanto notabile, restassero in luogo pubblico, se non avesse avuto appresso di sé fondamento di verità, a cui niuno si potesse opponere. E fuora di questo chi può persuadersi, c' altri fossero mai stati sì privi di giudizio, e sì temerarii che avessero avuto ardimento di porre con propria autorità simili versi, in faccia non solo di Roma, ma di tutto il mondo, e che poi da tanti Pontefici, Cardinali, Visitatori e altri uomini prudenti vi fossero stati per sì grande spazio di anni comportati?

A tutto questo si aggiunge, che nella detta Chiesa alli 17 di luglio ogni anno si celebra con molta frequenza del Popolo Romano la Festa dell'Apparizione della Santa Immagine e della Dedicazione della Chiesa, sì come poi anche quella di S. Galla e di Giovanni Papa e Martire, le sacre reliquie dei quali in detta Chiesa si conservano.

Di maniera che stando tali e tanti testimonii di questa verità, e essendo detta Chiesa sempre stata Diaconia di molti Illustrissimi e Eminentissimi Cardinali, non è da maravigliarsi, se nei nostri tempi molti di loro, che l' hanno avuta, vedendola esser ridotta a malissimo termine, e considerando la devozione e tradizione antica del Popolo Romano verso questa Immagine, e che da tanti Pontefici non solo non è stata abolita e rimossa, ma aumentata sempre e ampliata, l'abbiano anch'essi con molto ornamento e splendore fatta più celebre, sì come ultimamente fece l'Ill.mo ed E.mo Sig. Card. Gran Maestro dei Cavalieri di Malta, e dopo di lui l'Ill.mo ed E.mo Sig. Card. Cesi, il quale per mantenere più chiara e perpetua la notizia di quanto si è narrato, ha fatto in quadri di nobile pittura ponere nelle pareti di detta Chiesa, l'istoria non solo dell'Apparizione della S. Immagine, e degli effetti miracolosi seguiti in tempo di travagli, portandola intorno per la Città di Roma, ma della vita e morte di S. Giovanni Papa e Martire, di S. Galla, e di Simmaco Console, e Patrizio, Padre di essa, a ciò la memoria del miracolo sia sempre a tutti manifesta.

E a fine che il culto di Dio e della S. Immagine si perpetuasse, la felice

memoria di Clemente VIII ad istanza di sua Signoria Illustrissima e Eminentissima applicò, e unì la detta Chiesa alla Congregazione dei Preti della Beatissima Vergine, già con autorità Apostolica eretta in Luca.

E è cosa veramente degna di ammirazione, che né per l'antichità del tempo, né per tante tempeste di guerre, di sacchi, e d'incendi venuti nella Città di Roma, per i quali questa Chiesa è stata più volte distrutta, con altre nobilissime Chiese della Città, e disperse molte Reliquie di Santi, questa veneranda Immagine non abbia mai patito alcuna lesione, ma sempre dal Signore e dalla Beata Vergine sia stata conservata, come al presente anche si ritrova. La quale vedesi che non è (come altre Immagini) dipinta in tavola, o in tela, o scolpita in metallo, o in marmo, o in legno, ma con minute fila di oro delineata in pietra preziosa zaffirina per mano (piamente si crede) de gli Angeli, sì come per le loro mani miracolosamente fù nelle mani di S. Giovanni Papa e Martire deposta, di modo che siccome già la maestà di Dio essendo gli ebrei travagliati da morsi di alcuni serpenti, fece a beneficio loro alzare un serpente formato di bronzo, nel quale tutti quelli, che fedelmente miravano, si sentivano sanare, così pare che dovendo nella Città di Roma succedere molti travagli, volesse Iddio mandare questa santa Immagine, affinché tutti quelli che devotamente guardandola se le raccomandassero, ottenessero salute per l'anima, e per il corpo, e a tale effetto possiamo credere che fusse da gli antichi stata composta la seguente orazione, che di molto tempo si trova essere nella detta Chiesa di S. Maria in Portico.

Antiph.

*Tu gloria Ierusalem: Tu laetitia Israel: Tu
honoreficientia populi nostri, o Beata Virgo Maria.*

Exaltata est Sancta Dei Genitrix.

Super Choros Angelorum ad Coelestia Regna.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui legem Moysi digito tuo in tabulis lapideis scriptam dedisti, et serpentem aeneum in eremo exaltari fecisti, concede quaesumus, ut hanc sacratissimam Genitricis Filij tui Imaginem opere tuo formatam, et in hoc loco per sanctos Angelos tuos mirabiliter exaltatam, dovote

veneremur, cuius intuitu a mortifera antiqui serpentis peste, et a quibuscumque; alijs corporalibus lesionibus liberemur. Per eundem Dominum nostrum, et.

Alcune cose della vita, e morte di S. Galla scritte

Da S. Gregorio Papa nel 4. libro dei

Dialoghi nel cap. 13.

Dopo d'aver ragionato S. Gregorio con Pietro suo Diacono della morte di diversi uomini Santi, soggiunge di S. Galla Signora Romana questo che segue appresso. Tra tanto io stimo non doversi tacere, o Pietro, quel che da persone gravi e di molta stima mi è stato raccontato, imperochè nel tempo dei Goti una nobilissima giovanetta di questa Città, figliuola di Simmaco Console e Patrizio, essendo stata data a marito nel fiore della sua gioventù, e in spazio di un anno rimanendo priva di lui, si restò vedova. La quale, benché secondo l'uso del mondo fosse dalle ricchezze e dall'età invitata a maritarsi di nuovo, elesse più presto nelle nozze spirituali aver Iddio per sposo, poichè in queste dal pianto si perviene alle allegrezze eterne, che di nuovo soggettarsi alle nozze temporali, le quali cominciando con allegrezza, per lo più finiscono col pianto. Ora essendo per una molto grande infiammazione di sangue grandemente indisposta, fu detto da i medici, che se di nuovo non si maritava, al sicuro per il gran calore le sarebbe nata come a gli uomini la barba, il che appunto avvenne. Ma la santa donna nulla stima facendo della bruttezza del corpo, perché teneramente amava la bellezza dello sposo celeste, niente si curò di restare per questo brutta nella faccia, essendo sicura che poco a questo mirava lo sposo suo. Dunque dopo che il suo marito se ne passò al Cielo, deposto l'abito secolare, si diede al servizio di Dio, entrando nel Monastero, che era all' ora vicino alla Chiesa di S. Pietro Apostolo, dove per molti anni attendendo all'orazione e alla purità del cuore, diede anche larghe elemosine a bisognosi. E avendo la Maestà di Dio disposto di dare alle sue fatiche eterna mercede, s' infermò di un canchero, piaga pestilenziale in una mammella. Solevano nella sua camera ardere sempre di notte due torce, perché essendo amica della luce, aveva in odio, non solo le

tenebre spirituali, ma le corporali ancora. Ora essendo una notte per quest' istessa infermità molto indebolita, vidde il B. Pietro Apostolo starsene avanti il suo letto tra l'uno e l'altro lume, di che non punto ella spaventata, ma per l'affezione che gli portava pigliando animo, con molta allegrezza gli disse: *che vuol dir questo Signor mio? Ditemi mi sono stati eglino perdonati i miei peccati?* A cui il S. Apostolo con benigno volto rispondendo disse: *Ti sono stati perdonati, vieni.* Ma perché essa nel medesimo Monastero grandemente più che l'altre amava una certa Monaca per la singolar bontà sua, subito soggiunse: *Pregovi che Benedetta, mia in Cristo sorella, anch'essa se ne venga meco,* a cui disse il Santo: *Non questa, ma la tale venga con te, che questa, che tu domandi ti seguirà dopo trenta giorni;* e dette queste cose disparve la visione del Santo Apostolo, ma essa subito chiamando la Superiora del Monastero, tutto quello che aveva udito e veduto le manifestò, e il terzo giorno con quella sorella, di cui parlò l'Apostolo, si morì: quell'altra poi, che essa aveva mostrato desiderare che seco morisse, la seguì dopo i trenta giorni, come detto le aveva il medesimo S. Apostolo.

Di tutto questo passaggio nel sopradetto Monastero se ne tiene perpetua memoria, raccontando le vecchie alle giovani di mano in mano, onde per questa tradizione ciascuna di loro così minutamente lo racconta, come se presente si fosse trovata. Fino a qui S. Gregorio.

Dalla quale relazione chiaramente si comprende quanto scontro abbia tutto quello che di S. Galla si è fino ad ora scritto, quanto alla vita e costumi di lei, con quello che S. Fulgenzio nella sua lettera ne scrive: e come questa , di cui si è narrata l' istoria, sia l' istessa con quella di cui i detti santi dottori fanno menzione, poichè tutte convengono nel nome che è Galla; tutte nel tempo, cioè del Re dei Goti, quando ancora visse S. Giovanni Papa e Martire, che alla sopradetta Apparizione si trovò presente; tutte nel Padre, perciocchè ciascuna fù figliola di Simmaco Console; nella Patria, perciocchè tutte furono Romane, si come anco nella professione vedovile, e finalmente, che in età giovanile restarono private del Marito, mentre pure anch'egli giovane si trovava.

LAUS DEO, ET B. V.

